



**FUTURO
PROSSIMO**

**INSTANT
BOOK**



Pier Virgilio Dastoli

Quo vadis Europa?

Capire l'Unione europea:

le conquiste, i nodi irrisolti, le prospettive

CSV Lazio

**Quo vadis Europa?
Capire l'Unione europea:
le conquiste, i nodi irrisolti, le prospettive**

Pier Virgilio Dastoli
Presidente del Movimento Europeo in Italia

**Instant book del sesto incontro online
della serie "Futuro Prossimo"
11 novembre 2020**

Roma, dicembre 2020

CSV Lazio
Via Liberiana, 17 - 00185 Roma
06.99588225
info@csvlazio.org
www.volontariato.lazio.it
FB: CSV Lazio

Testo elaborato da Lucia Aversano e Chiara Castri

2020, CSV Lazio, Roma, Italia
Prima edizione: Dicembre 2020

ISBN 978-88-945488-1-5

I testi non sono stati rivisti dagli autori.

*In copertina: Robert Delaunay - Rythmes (1934)
Centre Georges Pompidou, Parigi*

Progetto grafico e impaginazione: Luca Testuzza

Indice

Introduzione <i>Renzo Razzano</i>	pag. 5
Relazione Spunti dal dibattito <i>Pier Virgilio Dastoli</i>	7

Introduzione

Renzo Razzano

CSV Lazio

Il testo che proponiamo a seguire è frutto del confronto in occasione del sesto incontro del ciclo di seminari Futuro Prossimo. Futuro Prossimo è una base prospettica di azione che CSV Lazio condivide e che è stata lanciata all'inizio del 2019 con un documento in cui davamo inizio - su tutto il territorio regionale - ad una visione del futuro.

Da giugno scorso, Futuro Prossimo è divenuto un ciclo di incontri online, organizzato dal Centro studi ricerca e documentazione del CSV Lazio, che favorisce un terreno di confronto con studiosi, ricercatori ed esperti sullo scenario che si sta aprendo nel periodo dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid. Da questi incontri online sono stati, di volta in volta, estrapolati instant book disponibili sul portale del CSV Lazio all'indirizzo www.volontariato.lazio.it, nella sezione Futuro Prossimo.

Il sesto incontro è stato occasione di riflessione condivisa con uno dei protagonisti della vicenda europea dalle sue origini, a partire dalla sua collaborazione diretta con Altiero Spinelli, uno dei padri del sogno europeo, fino a giorni nostri, in cui ricopre il ruolo di Presidente del Cime, Consiglio italiano del Movimento europeo. Pier Virgilio Dastoli è un testimone importante che può aiutarci a ricostruire le vicende europee degli ultimi anni.

La questione europea presenta risvolti importanti per le vite

di tutti noi in generale, e per il mondo del volontariato in particolare. I dibattiti sull'Europa spesso vengono falsati da luoghi comuni e inesattezze, e per tali motivi richiedono per noi, e per le nostre associazioni sul territorio, una puntualizzazione. Quando parliamo di Europa, salgono spesso alla ribalta solo le questioni economiche, ma l'Europa non è solo finanziamenti: è anche, e soprattutto, i diritti.

Pier Virgilio Dastoli è Presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo (CIME) dal 2010. Laureato in Giurisprudenza a La Sapienza, è avvocato, giornalista, saggista, docente. È stato assistente parlamentare di Altiero Spinelli alla Camera dei Deputati ed al Parlamento europeo dal 1977 al 1986 e Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea dal luglio 2003 all'agosto 2009. È consigliere della Commissione europea e consigliere politico presso il Gruppo Spinelli, un'associazione senza scopo di lucro creata da trentacinque personalità europee.

È membro del Comitato centrale del Movimento federalista europeo, del Consiglio nazionale dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa e del Direttivo internazionale del CIFE. È stato nominato Commendatore al Merito della Repubblica dal Presidente Napolitano.

Quo vadis Europa?

Capire l'Unione europea: le conquiste, i nodi irrisolti, le prospettive

Pier Virgilio Dastoli

Presidente del Movimento europeo in Italia

Negli ultimi mesi – anche per il ruolo svolto durante la pandemia – si è parlato molto di Europa, a volte in modo corretto, a volte meno. Per anni l'Italia si è riconosciuta nel progetto di integrazione europea, non solo perché tra i Paesi fondatori.

Attraverso i sondaggi di opinione, gli italiani hanno sempre dimostrato di condividere il progetto europeo. Da alcuni anni a questa parte, tuttavia, è stata sollevata più di una discussione, anche critica, nei confronti dello stesso processo di integrazione, che ha aperto la via anche ad argomenti contraddittori. Da una parte, infatti, si accusa l'Europa di essere troppo presente, con i suoi vincoli e le sue imposizioni dall'alto; d'altro canto le si attribuisce la responsabilità di essere invece assente su temi rilevanti, come, ad esempio, l'immigrazione.

Con il Trattato di Maastricht¹ sono state introdotte le fondamenta di ciò che l'Unione europea è oggi. In trent'anni abbiamo adottato la moneta unica e sviluppato l'unione economica; le isti-

1 Il Trattato di Maastricht, o Trattato sull'Unione europea (TUE), è uno dei trattati dell'Unione Europea, firmato il 7 febbraio 1992 dai dodici paesi membri dell'allora Comunità europea ed entrato in vigore il 1° novembre 1993, che definisce i tre pilastri dell'Unione europea, fissando anche le regole politiche e i parametri economici e sociali necessari per l'ingresso dei vari Stati aderenti nell'Unione, i parametri di convergenza di Maastricht. (Per approfondire https://europa.eu/european-union/about-eu/history_it)

tuzioni europee sono state rinforzate; l'Europa, da piccola che era, riunisce oggi 28 Stati membri.

L'opinione pubblica italiana, che agli inizi ha avuto un rapporto amorevole nei confronti dell'Europa, oggi è delusa perché l'Unione non è riuscita a dare risposte concrete ai cittadini.

Sistema Europa: un grande patrimonio e una grande crisi

L'Unione a volte rappresenta qualcosa di misconosciuto e complesso. In realtà il Sistema Europa non è molto più complesso dei nostri sistemi nazionali: c'è un Parlamento eletto dai cittadini degli Stati membri; una Commissione, organo esecutivo e custode dei trattati; una Corte di Giustizia, che garantisce il rispetto dei diritti; il Consiglio dell'Ue, anche detto Consiglio dei Ministri, di cui fanno parte i Ministri dei vari Stati membri. Esistono poi tanti altri organi come il Comitato economico sociale europeo, dove siedono imprenditori, sindacati e i rappresentanti delle organizzazioni non governative.

È un sistema che funziona e che ha consentito all'Ue di fondare quello che si chiama il grande patrimonio delle organizzazioni comunitarie: spesso non ce ne rendiamo conto, ma la maggior parte delle leggi del nostro Paese sono frutto di decisioni comunitarie sottoposte a controlli di carattere democratico.

La propositività degli inizi e il completamento del processo di integrazione, tuttavia, hanno dovuto fare i conti con due grandi crisi. La prima è stata quella scoppiata nel 2009 negli Stati Uniti, la cui eco è giunta fino in Europa, provocando una crisi prima finanziaria, poi economica e sociale, dalla quale i Paesi membri hanno avuto grandi difficoltà ad uscire.

Una situazione a cui l'Unione non ha saputo rispondere nel modo adeguato, introducendo una maggiore austerità ed un rigore finanziario che, come abbiamo visto, non hanno fatto altro che aumentare le disuguaglianze, tra Stati e tra cittadini. Una cri-

si durata a lungo, dalla quale iniziavamo lentamente ad uscire, quando è arrivata la pandemia.

E poi la pandemia

All'inizio di questa nuova catastrofe, molti cittadini hanno criticato il fatto che l'Unione non sia stata capace di agire con rapidità. Invece gli Stati europei sono riusciti ad avviare una serie di iniziative, economiche ma anche sanitarie, che hanno fatto sì che l'Unione reagisse in modo più unitario di quanto non fosse avvenuto in passato. Ci siamo coordinati dal punto di vista sanitario, sono stati messi in piedi una serie di strumenti di carattere economico, come il Sure², per aiutare i Paesi in difficoltà. Nel mese di luglio è stato adottato il Recovery Plan, una sorta di piano Marshall, per aiutare gli Stati membri nei prossimi anni. Il Next Generation Eu³, ad esempio, si rivolge in particolare alle giovani generazioni: da qui al 2027 saranno messi a disposizione degli Stati membri circa 2mila miliardi di Euro, che si aggiungo-

-
- 2 Il SURE è uno strumento europeo di sostegno temporaneo pensato per aiutare a proteggere i posti di lavoro e i lavoratori che risentono della pandemia di coronavirus. Prevede un'assistenza finanziaria per un totale di 100 miliardi di euro sotto forma di prestiti, concessi dall'UE agli Stati membri a condizioni favorevoli. I prestiti sono pensati per aiutare gli Stati membri ad affrontare aumenti repentini della spesa pubblica per il mantenimento dell'occupazione, in particolare per concorrere a coprire i costi direttamente connessi all'istituzione o all'estensione di regimi nazionali di riduzione dell'orario lavorativo e di altre misure analoghe per i lavoratori autonomi introdotte in risposta all'attuale pandemia di Coronavirus. (Per approfondire: https://ec.europa.eu/info/index_it)
 - 3 Il 21 luglio, il Consiglio Europeo ha approvato la proposta della Commissione per istituire un fondo temporaneo da 750 miliardi di euro che sarà operativo dal 2021 al 2024. Il Next Generation EU prevede tre pilastri: sostenere la ripresa degli Stati membri, rilanciare l'economia e sostenere gli investimenti privati e trarre insegnamenti dalla crisi. Ciascun pilastro prevede diversi canali di finanziamento, per un totale di dieci.

no alle risorse già adottate negli ultimi mesi per far fronte alla crisi. L'Ue in questa circostanza ha dimostrato di essere in grado di reagire, ma allo stesso tempo sono emerse alcune problematiche sulle quali riflettere.

Ad oggi, l'Unione non ha i poteri necessari per affrontare quelle tematiche che riguardano la collettività dei Paesi, e che gli Stati nazionali, da soli, non possono fronteggiare. Basti pensare alla salute, o all'immigrazione, su cui bisogna agire in comune.

Da qualche tempo, per iniziativa in particolare del Presidente francese Macron, è così emersa la necessità di avviare una grande discussione sul futuro prossimo dell'Europa.

L'agire comune è ormai indispensabile

Non possiamo aspettare anni per dare una risposta alle problematiche europee: occorre discernere tra le competenze che devono essere trasferite dal livello nazionale al livello europeo, non per cedere sovranità, quanto, piuttosto, per dividerla in una dimensione europea.

Il primo dei temi che richiede attenzione è certamente la sanità: oggi abbiamo problemi di distribuzione di apparecchi medici, come nel caso delle bombole di ossigeno, o del vaccino contro il Covid. Ebbene, questi aspetti sanitari vanno gestiti collettivamente, perché i Paesi membri, da soli, non sono in grado di dare soluzioni. Dobbiamo comprendere quali competenze devono restare nelle mani degli Stati membri e quali devono essere gestite in una dimensione che potremmo chiamare federale.

Quando c'è stata la crisi economica del 2008, gli Stati Uniti sono intervenuti con determinazione, perché il Governo federale ha immesso nell'economia centinaia di miliardi di dollari. In Europa gli aiuti sono andati alle banche, il che non ha aiutato l'economia europea, che si è ripresa dalla crisi molto lentamente. Con un sistema federale, invece, i tempi avrebbero potuto essere più brevi.

Secondo tema, allora, da segnalare è certamente la competenza economica e sociale.

Il terzo riguarda lo sviluppo sostenibile. Sono stati individuati diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile che riguardano tematiche molto importanti e molto vaste. Ma questa è una lotta da fare insieme, una lotta che gli Stati da soli non possono affrontare. Un esempio? L'inquinamento non conosce frontiere, possiamo agire solo tutti insieme.

Il quarto tema è collegato al terrorismo internazionale, alle implicazioni di guerre e conflitti vicine all'Europa. Molti terroristi sono cresciuti in Europa: ciò richiede, in qualche modo, una giustizia o una polizia federale, come avviene negli Stati Uniti. Non è un problema che può essere affrontato soltanto a livello nazionale.

Quinto e ultimo tema è quello che riguarda i flussi migratori. L'Europa è stata molti anni fa terra di emigrazione, sono stati 30 milioni gli europei emigrati.

Oggi la stessa Europa è, al contrario, terra di immigrazione da parte di persone che non soffrono soltanto per le conseguenze dei conflitti, ma anche per fame, desertificazione, e in molti casi questi problemi sono stati provocati dagli europei. Allora diventa fondamentale avere contezza della misura in cui questi stessi flussi migratori possano aiutare lo sviluppo di un continente che invecchia come quello europeo. Occorre, allo stesso tempo, attivare politiche di accoglienza – in modo da controllare i flussi migratori - e politiche di inclusione - affinché chi viene in Europa possa contribuire allo sviluppo della nostra società e della nostra economia.

Per l'Europa del futuro

Sono queste le tematiche che rientrano nella distribuzione delle competenze: ciascun Paese europeo difende un apparente

interesse nazionale e molto spesso il confronto tra gli Stati membri paralizza l'azione. In materia di politica estera, ad esempio, vige il principio del diritto di veto: basta il "no" di un Paese a far saltare tutto. Un sistema in cui il potere è solo nelle mani dei governi nazionali è un sistema che non può funzionare.

Legato al tema delle competenze c'è poi il tema della democrazia. Le decisioni non possono spettare solo ai governi, ma devono essere prese anche dai rappresentanti dei cittadini: abbiamo il Parlamento, ma bisogna mettere in piedi un sistema di carattere democratico più efficiente.

Altra questione, relativa al futuro dell'Europa, è quella riguardante il bilancio.

Negli Stati Uniti le risorse destinate al bilancio federale rappresentano più del 20% del Pil; in Europa il bilancio europeo rappresenta solo l'1% del Pil dell'insieme dell'Ue. È chiaro che un bilancio di questa dimensione non è in grado di dare risposte ai problemi dei cittadini.

Abbiamo bisogno di più soldi per investire nell'European Green Deal⁴; per investire nella digitalizzazione, facendo così in modo che le nostre società siano più moderne; abbiamo bisogno di più soldi per investire nelle aree interne e nei settori dove l'Unione europea deve diventare più competitiva, come il sostegno alle piccole e medie imprese.

4 Il Green Deal europeo è un insieme di iniziative politiche portate avanti dalla Commissione europea con l'obiettivo generale di raggiungere la neutralità climatica in Europa entro il 2050. Il Green Deal europeo prevede un piano d'azione volto a: promuovere l'uso efficiente delle risorse passando a un'economia pulita e circolare; ripristinare la biodiversità e ridurre l'inquinamento. Il piano illustra gli investimenti necessari e gli strumenti di finanziamento disponibili e spiega come garantire una transizione equa e inclusiva. (Per approfondire: <https://ec.europa.eu/>).

Società civile e democrazia partecipativa

Dobbiamo aiutare le organizzazioni della società civile ad essere più attive: non basta la democrazia rappresentativa, abbiamo bisogno di un sistema all'interno del quale la società civile sia più protagonista, sia motore di democrazia partecipativa. L'Ue dovrebbe istituire regole e misure molto più precise sul ruolo delle organizzazioni non governative e della società civile. Questi sono temi affrontati in maniera molto diversa da Paese a Paese. In molti di questi l'espressione Terzo Settore non è compresa, e la stessa cosa riguarda il volontariato.

A livello europeo ci sono misure di carattere fiscale ed economico che differiscono molto tra Stato e Stato; si tratta, anche in questo, di attuare disposizioni di livello europeo che in qualche modo rendano il modo di agire nei Paesi omogeneo.

Si tratta di questioni che possono essere affrontate e risolte, in parte, sfruttando meglio quei diritti e quelle regole che esistono nei Trattati, avendo sempre bene a mente che le regole non sono vincoli, ma servono soprattutto a difendere le categorie più deboli: un sistema che non è fondato sulle regole è un sistema nel quale prevalgono i poteri più forti. Alcune cose possono essere fatte sulla base dei trattati, come quello di Lisbona. Ma lo stesso Trattato di Lisbona, che esiste ormai da dieci anni, ha dimostrato negli ultimi tempi la necessità di essere aggiornato. C'è la necessità di riaprire il cantiere dell'Unione Europea, dove siano i cittadini e le cittadine ad essere protagonisti. Siamo tutti Europa, dobbiamo discutere insieme il rapporto tra tutti i livelli, non soltanto tra Unione e Stati, ma anche a livelli più bassi. Come Movimento europeo, riteniamo che il ruolo dei poteri locali vada rinforzato e che anche queste realtà partecipino attivamente al dibattito sul futuro prossimo dell'Europa.

Spunti dal dibattito

Maurizio Vannini. A me sembra che oggi, ancora una volta, dobbiamo ribadire che l'Europa è l'architettura di ogni nostra azione politica e sociale: l'implementazione dei diritti civili, politici e sociali è il frutto anche dell'azione delle grandi famiglie sociali e politiche europee, come la laico-democratica, la socialista-riformista e quelle di ispirazione cristiana. Emerge con forza, nell'intervento di Pier Virgilio Dastoli, un aspetto: la realizzazione del concetto della cittadinanza. Al 2017 risale la definizione da parte della Comunità europea del Pilastro europeo dei Diritti sociali⁵, un atto fondamentale dal mio punto di vista, che, tuttavia, non ha mai visto attuazione. A tre anni da quella data poco si è fatto e vorrei capire cosa è successo.

Pier Virgilio Dastoli. Una domanda interessante. Nel 2017 è stato adottato il Pilastro sociale europeo a Göteborg, che, purtroppo, essendo una dichiarazione, non è giuridicamente vincolante. Certo, ha stabilito una serie di principi, che, tuttavia, devono essere tradotti in atti.

Dal novembre 2017 ad oggi quei principi, salvo alcune eccezioni, non sono stati tradotti in atti giuridicamente vincolanti; la Commissione europea, a gennaio di quest'anno, ha presentato una comunicazione nella quale si indicavano solo piani d'azione e non, invece, un calendario di carattere legislativo, unico modo per tradurre tali principi in leggi, direttive o regolamenti.

Il vertice sociale del 14 ottobre, sotto la presidenza tedesca, si è concluso con pochi risultati. Fortunatamente la presidenza

5 Il Pilastro europeo dei Diritti sociali esprime principi e diritti fondamentali per assicurare l'equità e il buon funzionamento dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale nell'Europa del ventunesimo secolo. Ribadisce alcuni dei diritti già presenti nell'acquis dell'Unione. (Per approfondire: <https://ec.europa.eu/>).

portoghese, che inizierà il primo gennaio 2021, ha già deciso che convocherà un vertice a Porto agli inizi di maggio, che dovrebbe adottare un calendario molto preciso di iniziative di carattere sociale.

Invito, quindi, tutti a cominciare a prepararsi all'agenda di Porto: penso ai sindacati europei, ma anche alle tante organizzazioni della società civile, che hanno già iniziato a lavorare affinché in quella occasione si faccia qualche passo in avanti rispetto a quanto avvenuto a Göteborg nel 2017. Abbiamo meno di sei mesi di tempo, cominciamo a lavorare insieme per l'agenda di Porto, un appuntamento che potrebbe avere lo stesso significato, dal punto di vista sociale, di quello di Nizza nel 2000 che ha dato le fondamenta al Trattato di Lisbona⁶. Noi del Movimento europeo sosteniamo da tempo che non bastano i diritti individuali, ma che bisogna riflettere sui diritti collettivi: sono convinto che, quando si aprirà la discussione sull'agenda di Porto, bisognerà elaborare una carta europea dei diritti collettivi, che possa essere da esempio anche per altre aree del mondo.

Chiara de Carolis. Credo che, per un certo settore del sociale, sia difficile pensare all'Europa dei diritti e dei cittadini, soprattutto per ciò che riguarda la politica europea nei confronti dei migranti. Pensare ad un'Europa dei diritti senza pensare al trattamento delle persone migranti non è possibile, il livello di civiltà di un Paese si vede anche e soprattutto da come tratta i più deboli.

6 Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore a fine 2009, ha conferito nuovi poteri legislativi al Parlamento Europeo, posto alla pari con il Consiglio dei Ministri nel decidere i compiti dell'UE e in che modo spendere i soldi. Esso ha anche cambiato il modo in cui il Parlamento lavora con le altre istituzioni e ha dato ai deputati al Parlamento Europeo maggiore influenza su chi guida l'Unione. In questo modo, esprimendo il loro voto alle elezioni europee, i cittadini avranno più voce in capitolo sulla direzione da imprimere all'Unione. (Per approfondire: <https://www.europarl.europa.eu/>).

Antonio Votino. Il Centro comune di ricerca⁷ europeo ha pubblicato recentemente un rapporto da cui emerge che il 9% dei lavoratori europei vive sulla soglia della povertà, il 39% di coloro che hanno un reddito percepiscono solo un minimo sindacale e hanno difficoltà ad arrivare a fine mese e di questi il 60% è donna. C'è forse qualcosa che a livello europeo non si è ancora affrontato, ad esempio il tema della dignità del lavoro che integra anche il concetto di un salario minimo?

Pier Virgilio Dastoli. Riguardo l'immigrazione: prima dell'aumento dei flussi migratori degli ultimi anni, abbiamo adottato un regolamento – il Regolamento di Dublino – che stabilisce un principio sbagliato, secondo il quale la gestione dei migranti e soprattutto delle domande di asilo dei rifugiati deve essere affrontata dai Paesi di primo approdo. Un concetto errato, appunto, per superare il quale il Parlamento europeo ha adottato proposte che spero possano entrare in vigore presto. Tra l'altro la Commissione europea ha già fornito indicazioni sulla necessità di attivare corridoi umanitari che consentano ai richiedenti asilo di uscire dai loro Paesi e di arrivare in Europa in maniera sicura.

Ma c'è anche un altro punto rispetto al quale l'Europa ha fatto molto poco: la distinzione - che noi non condividiamo - tra richiedenti asilo e migranti economici. Si afferma che dobbiamo accogliere i richiedenti asilo, ma respingere i migranti economici, che, tuttavia, sono migranti che spesso arrivano da Paesi dove la gente muore di fame, o dove i contadini si sono visti espropriare

⁷ Il Centro comune di ricerca (Joint Research Centre, JRC), è una direzione generale della Commissione europea, che dispone di sette istituti di ricerca dislocati in cinque paesi membri dell'Unione (Belgio, Germania, Italia, Paesi Bassi e Spagna). Fornisce sostegno scientifico e tecnico a progettazione, sviluppo, attuazione e controllo delle politiche dell'Unione. (Per approfondire: https://ec.europa.eu/info/departments/joint-research-centre_it).

le terre dalle multinazionali. Senza contare che presto avremo i migranti ambientali.

Noi sosteniamo da tempo la necessità di eliminare o ridurre considerevolmente la distinzione tra richiedenti asilo e migranti economici. Anche a loro deve essere data la possibilità di entrare nell'Unione, anche a loro deve essere data una possibilità di sviluppo economico.

In questo quadro, inoltre, occorre tener conto del fatto che esiste in Europa una sorta di federalismo giudiziario, in cui la Corte di Giustizia ha adottato molto spesso sentenze che vanno a difesa dei diritti dei migranti che sono in Europa. Questo perché la Carta dei Diritti fondamentali si applica, salvo alcuni casi specifici, a tutte le persone che stanno sul territorio europeo, siano esse cittadini o provenienti da Paesi terzi. Alcuni diritti fondamentali, come il diritto alla salute, o all'ambiente, ad un alloggio dignitoso, o all'educazione, riguardano tutte le persone che sono sul territorio dell'Unione, siano esse migranti economici, rifugiati o cosiddetti immigrati irregolari.

Questo discorso riguarda anche la questione povertà: un aspetto rispetto al quale il Trattato di Lisbona va modificato: non c'è, infatti, fra gli obiettivi dell'Unione la lotta alla povertà all'interno dell'Ue. È presente a livello europeo una rete, il Basic Income Network, che si batte per un reddito minimo a livello europeo. In molti Paesi queste regole ci sono, sebbene, ad esempio, in Italia, così come in Grecia e in Ungheria, non ci sia un reddito minimo.

In questa direzione va anche la proposta recentemente avanzata dall'Ue di introdurre un salario minimo. Crediamo, da questo punto di vista, che la scelta migliore sia il sistema misto tedesco, che unisce aiuti di carattere finanziario e aiuti attribuiti tramite servizi. L'Europa dovrebbe studiare bene questo modello e cercare di attuarlo a livello comunitario. Temi questi che

devono essere messi all'ordine del giorno nell'agenda di Porto di maggio 2021.

Siamo inoltre convinti che occorra ampliare la questione cittadinanza europea: nei sistemi federali si è cittadini di uno Stato membro se si è cittadini di una federazione e, in quanto cittadini della federazione, si acquisiscono tutti i diritti degli Stati che ne fanno parte; ebbene, tra le proposte che noi sosteniamo, c'è quella della cittadinanza federale, che attribuisce il diritto di voto non solo ai cittadini europei, ma anche ai cittadini di Paesi non europei che vivono nell'Ue. È questo uno degli atti su cui bisogna lavorare di più.

Ksenija Fonovic. A prendere parte ai lavori del Cantiere Europa, nel futuro prossimo, dovrebbero essere i cittadini ma non è una cosa semplice. Innanzitutto c'è un problema di identità e di reciproca comprensione tra cittadini di diverse culture europee; poi un problema di trasmissione verticale delle istanze dei cittadini. Per la mia esperienza con le reti europee della società civile, l'effettiva capacità di farsi canale di trasmissione delle istanze dei cittadini mi lascia un po' perplessa.

Mario German De Luca. Vorrei tornare alla questione del vocabolario europeo su quello che noi definiamo Terzo Settore: come vengono nominate e declinate in Europa le attività di quelle persone e organismi che si occupano di attività e interessi generali?

Pier Virgilio Dastoli. In effetti in molti Paesi, soprattutto del mondo anglosassone, l'espressione "third sector" non è compresa, perché si parla di settore del volontariato. L'impresa di carattere sociale, o il sistema cooperativo è diverso da Paese a Paese. Noi affermiamo che l'Europa, per sostenere il volontariato

in Italia e nell'Ue, debba intervenire adottando norme comuni, per esempio dal punto di vista fiscale. Intervenendo così, si può uniformare la politica fiscale tutelando al contempo la diversità culturale che esiste da Paese a Paese.

Questa è una prima differenza. In secondo luogo, al Terzo Settore in Italia appartengono realtà di tipo molto diverso, mentre in altri Paesi quello che noi chiamiamo Terzo Settore è legato soprattutto alla dimensione del volontariato. Nel terzo gruppo del Comitato economico e sociale, vedrete realtà molto diverse, esponenti della società civile, esponenti del volontariato o esponenti che vengono dai sindacati: in effetti su questo non c'è ancora una visione unitaria a livello europeo. Varrebbe la pena lavorare per avere visioni comuni, non solo dal punto di vista linguistico, ma anche legislativo.

Ksenija Fonović. Ritenete utile, come Movimento europeo, proporre uno statuto europeo delle associazioni? O si tratta piuttosto di un'idea abbandonata?

Pier Virgilio Dastoli. Su questo siamo stati molto critici nei confronti della Commissione Barroso. All'epoca, la Commissione Delors presentò uno statuto sul diritto di associazione a livello europeo, che la Commissione Barroso interpretò, a nostro avviso, in maniera sbagliata.

La proposta Delors non era stata ancora adottata dal Consiglio, così Barroso concluse che non fosse necessaria. Tuttavia il fatto che non fosse stata adottata non voleva dire che non fosse necessaria, quanto piuttosto che c'erano degli ostacoli da superare all'interno del Consiglio. Oggi questo tipo di misura è basata sulla co-decisione fra il Parlamento europeo e il Consiglio, ed io sono convinto che sia uno dei temi da rilanciare.

Molte delle nostre associazioni che vogliono agire a livel-

lo internazionale sono costrette a legarsi alla legge francese del 1901 o, addirittura, a prendere personalità giuridica in Svizzera, uno dei pochi Paesi che prevede associazioni di diritto internazionale, e questo non è logico né ammissibile.

Sono convinto che ci dobbiamo battere per più democrazia partecipativa, che si può - e si deve - partecipare anche attraverso la possibilità di creare associazioni di diritto europeo e non solo di diritto nazionale. Questa è una battaglia da fare: addirittura si potrebbe pensare di avviare un'iniziativa dei cittadini europei o una petizione al Parlamento europeo per rilanciare l'idea di uno statuto delle associazioni di diritto europeo.

Renzo Razzano. Da tempo lavoriamo su questi aspetti definitivi e probabilmente termine più inclusivo di "terzo settore" è "non profit", categoria presente, con forme diverse, un po' ovunque.

Sulla questione della cittadinanza vorrei fare un'osservazione: il problema è che le forme di rappresentanza della società civile non funzionano a livello europeo. L'unico momento di interazione tra gli organismi di diversi Paesi che c'è stato, ma poi si è perso, è stato durante l'Anno europeo del Volontariato, dove le diverse esperienze sono andate a confronto in maniera diffusa ed estesa. Allora, il problema è anche nostro. Il sentirci distaccati dalle istituzioni europee è dovuto, in parte, al fatto che le stesse istituzioni vanno per conto loro, in parte anche al fatto che i cittadini europei - anche per gli strumenti che sono a loro disposizione - non esercitano la funzione di pressione e di indirizzo rispetto al funzionamento delle istituzioni europee.

Tornando al nostro mondo, le reti europee non fanno questo tipo di lavoro, vanno avanti senza dialogo, non c'è una capacità di fare rete a livello europeo per far avanzare i diritti dei cittadini. Su questo dobbiamo interrogarci. Approfitto allora di

questo momento per lanciare una proposta per un prossimo appuntamento. L'agenda di Porto potrebbe essere oggetto per una riflessione più strutturata: iniziamo a dirci quali sono i temi, gli obiettivi e le iniziative che possiamo mettere in campo in vista di quella scadenza, perché sono convinto che questi appuntamenti possono essere punti di svolta importanti.

Pier Virgilio Dastoli. Su questo tema occorre muoversi in direzioni diverse, non alternative.

La prima direzione naturalmente è quella europea, la seconda dimensione è quella nazionale, dobbiamo vedere in che modo il Governo italiano si prepara alla scadenza di Porto. Ci sono vari Ministri responsabili della dimensione sociale competenti per quanto riguarda l'agenda di Porto.

Il Comitato interministeriale degli Affari europei (Ciae)⁸, in una delle prossime riunioni, dovrebbe occuparsi, ad esempio, di preparare la posizione italiana in vista dell'Agenda di Porto. Come terza azione potremmo proporre al Cnel di organizzare un dibattito in cui invitare non soltanto i membri dello stesso Cnel, ma tutti gli attori coinvolti.

Ultima cosa, riguardo la distanza con le istituzioni europee: sono abbastanza irritato quando si attacca la funzione pubblica europea in quanto burocrati. Credo fortemente che i peggiori burocrati siano le reti delle organizzazioni non governative che

8 Il Comitato Interministeriale per gli Affari Europei (CIAE) è istituito dalla Legge 24 dicembre 2012, n. 234 ed opera presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il CIAE ha l'obiettivo di concordare le linee politiche del Governo nel processo di formazione della posizione italiana, nella fase di predisposizione degli atti dell'Unione Europea. Una volta definite in sede CIAE le linee generali, le direttive e gli indirizzi sono comunicati al Dipartimento Politiche Europee che predispose la definizione unitaria della posizione italiana da rappresentare successivamente, d'intesa con il Ministero degli affari esteri, in sede di Unione Europea. (Per approfondire: <http://www.politicheeuropee.gov.it/>)

gravitano a Bruxelles! D'altronde i burocrati di Bruxelles sono funzionari e dunque pagati per fare quel tipo di lavoro, mentre le reti delle organizzazioni non governative, anziché dialogare esclusivamente con le istituzioni europee, dovrebbero informare i membri dei loro Paesi sulle loro attività a Bruxelles. Anche questa è una riflessione da fare. Queste reti rivendicano una democrazia partecipativa, ma poi non considerano la dimensione locale, regionale e nazionale. La tematica è delicata, ma bisogna rivendicare una democrazia partecipativa a tutti i livelli, anche a livello della società civile.

Sono intervenuti nel dibattito: Maurizio Vannini, Chiara De Carolis, Antonio Votino, Ksenija Fonovic.

Pier Virgilio Dastoli è Presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo (CIME) dal 2010. È stato assistente parlamentare di Altiero Spinelli alla Camera dei Deputati ed al Parlamento europeo dal 1977 al 1986 e Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea dal 2003 al 2009. È Consigliere della Commissione europea e Consigliere politico presso il Gruppo Spinelli. È membro del Comitato centrale del Movimento federalista europeo, del Consiglio nazionale dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa e del Direttivo internazionale del CIFE. È stato nominato Commendatore al Merito della Repubblica dal Presidente Napolitano.

La questione europea ha ricadute importanti, per tutti noi e per il volontariato. I dibattiti sull'Europa, spesso falsati da luoghi comuni e inesattezze, richiedono per noi e le nostre associazioni una puntualizzazione. Quando parliamo di Europa, salgono alla ribalta solo le questioni economiche, ma l'Europa è anche e soprattutto diritti. Ne abbiamo parlato con Pier Virgilio Dastoli, uno dei protagonisti della vicenda europea dalle origini.



**CSV
LAZIO**
Centro di Servizio
per il Volontariato



Questa collana di *instant book* raccoglie i contributi della serie di incontri online **Futuro Prossimo** che il *Centro Studi, Ricerca e Documentazione sul Volontariato e il Terzo settore* del CSV Lazio ha organizzato per offrire al volontariato la possibilità di confrontarsi su alcuni grandi temi posti dall'emergenza legata al Covid 19 da una parte e dagli obiettivi dell'Agenda 2030 dall'altra, e di aprire una riflessione sul futuro – quello che ci aspetta e quello che vogliamo.